



I LUOGHI

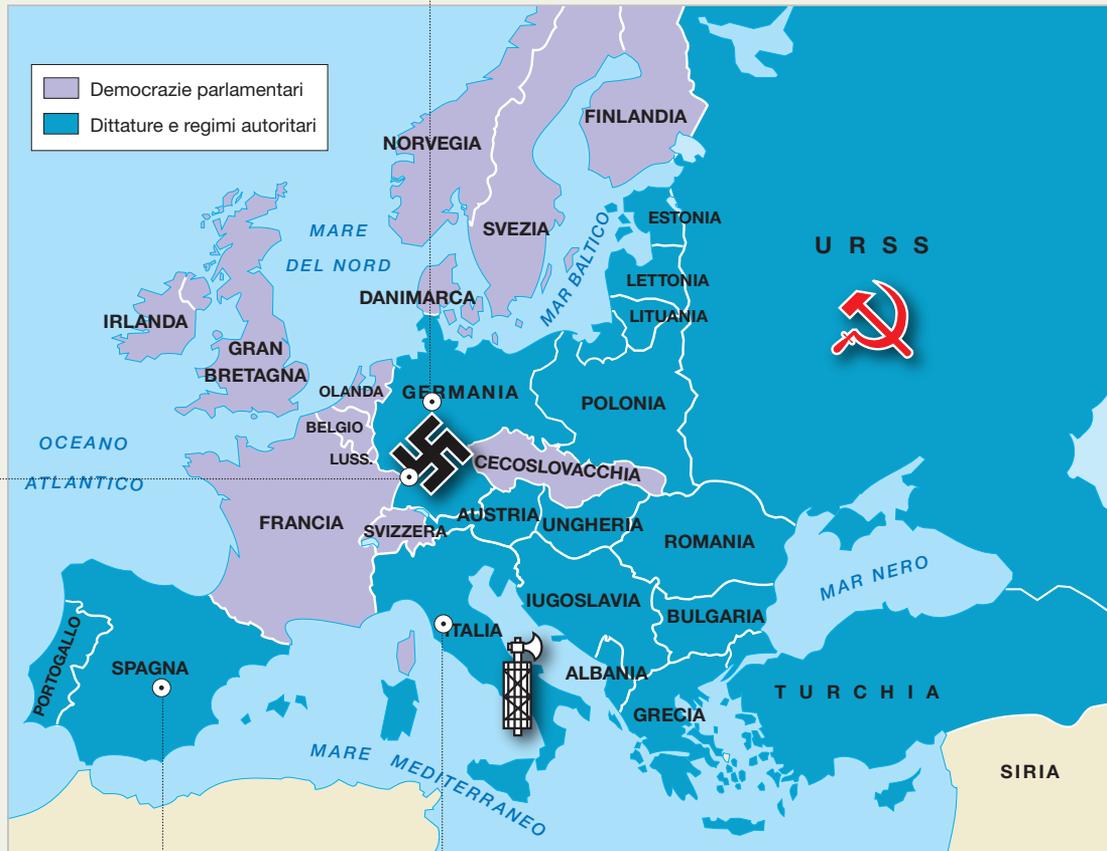
GERMANIA

Dalla **Germania** partono le aggressioni che danno inizio alla **Seconda guerra mondiale**. In molti Paesi occupati, il nazismo impianta i lager e i campi di concentramento.



GERMANIA

Le conseguenze della **Prima guerra mondiale** e dei **trattati di pace**, insieme alla crisi economica, aprono le porte al totalitarismo di **Hitler** in **Germania**.



SPAGNA

La **Guerra di Spagna** porta la dittatura nella Penisola iberica.

ITALIA

In **Italia** Mussolini "inventa" il **fascismo**, poi imitato da tutte le dittature europee di destra. Ben presto l'antisemitismo di Hitler colpirà anche l'Italia, sostenuto dai fascisti.



IL TEMPO

STORIA

1933

Hitler diventa cancelliere

1935

Leggi di Norimberga

1938

Notte dei cristalli

1939

Invasione della Polonia e inizio della Seconda guerra mondiale

1939-1945 Shoah

I CONCETTI



LA GERMANIA NAZISTA

Con la fine della **Prima guerra mondiale**, la **Germania** era stata colpita da una pesantissima **crisi economica**, aggravata dalle condizioni imposte dai trattati di pace. **Hitler** approfittò della situazione per **impadronirsi del potere** con slogan terrificanti: superiorità della "razza" tedesca, **eliminazione degli ebrei**, asservimento degli Slavi, una nuova guerra per conquistare l'Europa. Nel 1933 il Partito nazista di Hitler vinse le elezioni e in pochi mesi la Germania divenne una dittatura.

LA COSTRUZIONE DI UNO STATO RAZZIALE

Il **Terzo Reich** di Hitler fu uno Stato fondato sul **razzismo**. Il "territorio" divenne lo spazio vitale, la "lingua" tedesca fu il pretesto per annettere interi Paesi in cui esistevano minoranze che la parlavano e il "sangue" fu quello che, contro ogni seria realtà scientifica, il Führer definiva "ariano". Hitler identificò i primi nemici degli "ariani" negli **ebrei**: Con le **Leggi di Norimberga** del 1935, gli ebrei cessarono di essere cittadini tedeschi: furono tolti loro tutti i **diritti politici e civili**. Nel 1938 Hitler ordinò alle SS di organizzare in tutta la Germania una gigantesca **rappresaglia contro gli ebrei**: il 7 novembre 1938, durante la cosiddetta "**notte dei cristalli**", furono distrutti negozi appartenenti a ebrei, le sinagoghe furono incendiate, migliaia di ebrei furono aggrediti, moltissimi furono arrestati e inviati verso i **lager** che nel frattempo erano stati costruiti. La "notte dei cristalli" fu il vero inizio della **Shoah**, lo **sterminio del popolo ebraico**.



LA SOLUZIONE FINALE

Con l'**invasione tedesca della Polonia**, ebbe inizio la **Seconda guerra mondiale**. Durante il conflitto, Hitler decise di procedere alla "**soluzione finale**", ovvero all'**eliminazione dell'intero popolo ebraico** d'Europa. Il 22 maggio 1940, le SS inaugurarono il loro primo **campo di sterminio**: il lager di **Auschwitz**, costruito a tempo di record in Polonia e destinato a diventare luogo simbolo di una delle più grandi tragedie della storia. Poi ne sorsero molti altri, ognuno al centro di una rete di **campi di concentramento** in cui le vittime provenienti da mezza Europa attendevano di essere avviate ai campi della morte; Auschwitz però fu il più vasto (40 kmq) e il più "efficiente", dal momento che in cinque anni vi morirono 4 milioni di internati: ebrei, soprattutto, ma anche omosessuali, zingari, prigionieri politici, partigiani e prigionieri di guerra. Si calcola che siano stati uccisi circa **6 milioni di ebrei**.



27 gennaio del 1945

Ingresso dell'esercito sovietico ad Auschwitz

7 maggio 1945

Resa della Germania

2 settembre 1945

Resa del Giappone e fine della guerra

Fred
Uhlman

Scrittore e pittore
tedesco (1901-1985)

Mi ha detto di tornare in Palestina

Nella Germania del 1932 il nazismo è già profondamente radicato anche se Hitler non ha ancora preso il potere. Gli ebrei cominciano a essere insultati ed emarginati, e di lì a poco inizieranno le terribili persecuzioni. Tra Hans Schwarz, un ragazzo di famiglia ebraica, e Konradin Hohenfels, che appartiene a una dinastia tedesca di orgogliose tradizioni militari, c'è un'amicizia profonda, un legame che si è saldato nella condivisione degli interessi e nella capacità di comprendersi e apprezzarsi l'un l'altro. Ma sui due ragazzi incombono minacciosi gli eventi storici.

Alla metà di settembre arrivò Herr Pompetzki, il nuovo professore di Storia. – Signori, – esordì all'inizio della lezione, – c'è storia e storia. C'è la storia contenuta nei vostri libri e quella che lo sarà tra poco. Sapete tutto della prima, ma nulla della seconda perché alcune potenze oscure¹, di cui mi auguro di potervi parlare presto, hanno tutto l'interesse a tenervela nascosta. Per il momento, però, mi limiterò ad accennarvene in linea generale. Queste “potenze oscure”, come le ho chiamate, sono all'opera ovunque, in America, in Germania, ma soprattutto in Russia² e, abilmente camuffate, stanno influenzando il nostro stile di vita, minando i nostri principi morali e il nostro retaggio nazionale³. «A quale retaggio si riferisce?» Mi chiederete. «Di che cosa sta parlando?» Signori, non vi sembra incredibile che dobbiate rivolgermi una domanda del genere? Che non abbiate mai sentito parlare del dono inestimabile⁴ che abbiamo ricevuto? Ebbene, ora vi spiegherò ciò che questo retaggio ha significato negli ultimi tremila anni.

1. potenze oscure:
gli ebrei.

2. in Russia:
nella Russia del tempo erano al potere i comunisti che, secondo la propaganda nazista, erano alleati degli ebrei nel volere la rovina della Germania.

3. il nostro retaggio nazionale: la nostra razza, l'eredità biologica che abbiamo ricevuto dai nostri antenati.

4. dono inestimabile:
il privilegio di appartenere a una razza superiore.

Proseguì su questo tono per un'ora intera. Evitò accuratamente di dare un nome alle “potenze oscure”, ma tutti sapevamo a chi si riferiva, tanto che, appena uscito, si scatenò una violenta discussione, a cui io, tuttavia, rimasi estraneo. La maggior parte dei miei compagni era convinta che avesse detto un mucchio di idiozie.

Ma alcuni, soprattutto i meno brillanti, sostennero che le sue idee non erano del tutto prive di valore.

Ma qualunque fosse la nostra opinione su Pompetzki e le sue teorie, la sua presenza cambiò da un giorno all'altro l'atmosfera della scuola. Fino a quel momento non mi ero mai trovato a dover affrontare un'animosità superiore a quella che si manifesta di solito tra ragazzi che hanno interessi diversi e appartengono a varie classi sociali. Nessuno aveva delle opinioni precise a mio riguardo e mai ero incorso in fenomeni di intolleranza religiosa o razziale. Ma una mattina, arrivato a scuola, udii, oltre la porta chiusa della classe, un suono di voci impegnate in un'accanita discussione. Non riuscii a di-

**5. era impossibile
... pronunciato:**

era impossibile non cogliere il sentimento con cui veniva pronunciato il termine "ebrei".

6. Palestina: territorio del Medio Oriente in cui, secondo la tradizione biblica, si insediarono gli ebrei in tempi antichissimi.

stinguere altro che "gli ebrei", ma il termine ricorreva come una cantilena ed era impossibile fraintendere la passione con cui veniva pronunciato⁵.

Aprii la porta e la discussione si interruppe bruscamente. Sei o sette ragazzi erano riuniti in crocchio e, quando entrai, mi fissarono come se non mi avessero mai visto prima. Cinque di loro se la squagliarono, raggiungendo i rispettivi banchi, ma gli altri due – uno era Bollacher, che non mi rivolgeva più la parola da un mese, e l'altro era Schulz, uno zoticone violento – mi guardarono dritto negli occhi. Bollacher sogghignò, producendosi in quella stupida smorfia di superiorità che assumono alcuni quando, allo zoo, si trovano davanti alla gabbia delle scimmie, e Schulz, tenendosi il naso come se avesse sentito una gran puzza, mi scrutò con espressione provocatoria. Finalmente mi si presentava l'occasione di dare una lezione a quella testa di legno, ma capii che non sarebbe servito a migliorare la situazione. Troppo veleno si era ormai infiltrato nell'atmosfera della scuola. Mi diressi quindi al mio posto fingendo di dare un'ultima occhiata ai compiti, come Konradin, d'altra parte, che sembrava troppo impegnato per accorgersi di quello che stava accadendo.

A questo punto Bollacher, incoraggiato dal fatto che non avevo raccolto la provocazione di Schulz, si precipitò verso di me. – Perché non te ne torni in Palestina⁶? – urlò e, estraendo dalla tasca un foglietto di carta, lo leccò e lo appiccicò sul mio banco, proprio davanti a me. Sul foglio c'era scritto:

«Gli ebrei hanno rovinato la Germania. Tedeschi, svegliatevi!»

– Togli quella roba – gli ingiunsi.

– Toglila da te – mi rispose. – Bada, però: se lo fai ti spezzi le ossa ad una ad una.

Eravamo arrivati al dunque. Tutti i ragazzi, compreso Konradin, si alzarono per vedere cosa sarebbe successo. Questa volta ero troppo impaurito per esitare. Era vincere o morire. Colpii Bollacher sul viso più forte che potei. Vacillò, poi mi restituì il colpo. Entrambi eravamo privi di qualsiasi tecnica e ci scagliavamo l'uno contro l'altro nell'ignoranza totale di ogni regola... sì, ma era anche nazista contro ebreo e io mi battevo per la giusta causa.

La mia appassionata consapevolezza non sarebbe stata sufficiente a farmi prevalere se Bollacher nel tirarmi un pugno che io schivai non fosse inciampato andando a incastrarsi tra due banchi nell'attimo stesso in cui Pompetzki entrava in classe. Bollacher si rialzò. Con le guance rigate da



7. mellifluo: falsamente gentile.

8. Presto... risolti: il professore sa che ben presto avranno inizio dure persecuzioni contro gli ebrei, i quali dunque non costituiranno più "un problema" per i tedeschi.

9. lui: Hans si riferisce a Konradin.

lacrime di umiliazione mi additò e disse: – È stato Schwarz a cominciare. Pompetzki mi squadro. – Perché hai aggredito Bollacher? – mi chiese. – Perché mi ha insultato – risposi, tremando per la rabbia e la tensione. – Davvero? E cosa ti ha detto? – si informò Pompetzki con tono mellifluo⁷. – Mi ha detto di tornare in Palestina. – Ah, capisco – commentò il professore con un sorriso. – Ma non si tratta di un insulto, caro Schwarz! È un buon consiglio, un consiglio d'amico. E adesso sedetevi, tutti e due. Se volete prendervi a pugni, fatelo pure, ma fuori di qui. E tu, Bollacher, ricorda che devi essere paziente. Presto tutti i nostri problemi saranno risolti⁸. E adesso torniamo alla nostra lezione di Storia. Quando, al sopraggiungere della sera, venne il momento di tornare a casa, attesi che tutti se ne fossero andati. Nutrivo ancora una debole speranza che lui⁹ fosse rimasto ad aspettarmi, che mi avrebbe aiutato e consolato in quel momento di disperazione. Ma quando uscii, la strada era fredda e vuota come una spiaggia in una giornata d'inverno.

Fred Uhlman, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli (ridotto)

FRED UHLMAN
L'amico ritrovato



ALI PER LEGGERE

L'amico ritrovato: la trama

L'amico ritrovato è un romanzo breve, pubblicato nel 1971. Protagonista e voce narrante è Hans Schwarz, cui l'autore attribuisce molti tratti autobiografici. Hans, che vive negli USA, dove si è trasferito nel 1933 per sfuggire alle persecuzioni antiebraiche, rievoca, con toni commossi e turbati, la sua amicizia con il compagno di scuola Konradin Hohenfels, intensa e perfetta finché la propaganda nazista non contagia anche Konradin e Hans sperimenta il dolore cocente del tradimento, di cui non riuscirà mai a consolarsi. Un giorno, però, molti decenni più tardi, arriva a Hans una pubblicazione del liceo frequentato in Germania. L'uomo vi trova informazioni sui suoi compagni, quasi tutti caduti in guerra, e, con grande sorpresa, apprende che Konradin è stato giustiziato per aver partecipato al complotto contro Hitler del 20 luglio 1944. Così Hans "ritrova" finalmente il suo amico. Dal romanzo sono stati tratti un film con lo stesso titolo e un adattamento teatrale.

COMPrensione E ANALISI

1. ■■ Nella sua lezione di Storia, il professor Pompetzki:

- A allude agli ebrei con l'espressione «alcune potenze oscure»
- B presenta una vivace panoramica degli ultimi decenni della Storia tedesca
- C vuol comunicare agli allievi l'amore per la Storia

- D vuole suscitare negli allievi odio, paura e risentimento nei confronti delle «potenze oscure», cioè degli ebrei
- E vuole preparare i ragazzi a combattere con entusiasmo per la Germania
- F vuole convincere i ragazzi che, in quanto tedeschi, appartengono a una razza eletta, superiore a tutte le altre

2. ■■ Con la presenza del professor Pompetzki cambia l'atmosfera della classe. Indica se le affermazioni seguenti sono vere o false.

- a. Prima della propaganda nazista del professor Pompetzki non c'era stata nessuna manifestazione di intolleranza verso Hans V F
- b. Una mattina, alcuni compagni di classe di Hans discutono a proposito degli ebrei X F
- c. I ragazzi che parlano degli ebrei invitano Hans a discutere con loro V X
- d. Bollacher e Schulz insultano e provocano Hans X F
- e. Bollacher invita Hans a trasferirsi in una scuola ebraica V X

3. ■■ Completa le due frasi seguenti.

Uscendo da scuola dopo lo scontro con Schulz e Bollacher, Hans ha una debole speranza che **Konradin sia in strada ad aspettarlo** . Invece **la strada è deserta:** **Konradin non c'è**

DAL TESTO ALLA STORIA

4. ■■ I tedeschi degli anni Trenta vivevano una situazione di grande disagio, sulla quale fece leva la propaganda nazista. A che cosa attribuivano i problemi del Paese? Completa il testo.

- a. Il Paese era in gravi difficoltà economiche? La colpa era **delle potenze oscure, cioè degli ebrei**
- b. I tedeschi soffrivano per l'umiliazione della sconfitta nella Prima guerra mondiale? Potevano ritrovare il loro orgoglio nella consapevolezza di appartenere **a una razza eletta, superiore alle altre**
- c. La lezione del professor Pompetzki presenta le tipiche argomentazioni utilizzate dalla **propaganda nazista**

IERI E OGGI

5. ■■ La situazione di Hans, isolato dai compagni e rifiutato anche dall'amico più caro per motivazioni razziali, appartiene solo a un lontano passato? Oppure ancora oggi si verificano, anche tra i ragazzi, anche tra i compagni di scuola, episodi di discriminazione per la razza o la religione? Hai avuto notizia o conoscenza diretta di episodi di questo genere? In una discussione in classe metti a confronto le conoscenze tue e dei tuoi compagni su questo argomento così doloroso.

LESSICO E GRAMMATICA

6. ■■ Nella frase «Eravamo arrivati al dunque», la parola "dunque" non ha il suo normale valore di congiunzione, ma è usata come nome. Che cosa significa?

..... **Momento decisivo**

PRODUZIONE

7. ■■■ **ARGOMENTARE** Come è evidente nelle ultime righe della narrazione, ma anche già nell'episodio dello scontro tra Hans e Bollacher, Konradin ha ormai rinnegato la sua amicizia con Hans. Perché agisce in questo modo, secondo te? Ha delle giustificazioni? Come valuti il suo comportamento? Esprimi il tuo giudizio in un breve testo scritto, organizzato così:

- Arringa dell'avvocato difensore di Konradin: presenta le possibili scusanti del comportamento di Konradin.
- Arringa dell'accusa: presenta le motivazioni per cui il comportamento di Konradin è da condannare.
- Sentenza del giudice: sarà di assoluzione o di condanna? Decidi in base a quanto pensi tu.

8. ■■ Cosa avresti fatto, tu, al posto di Konradin? Chiariscilo in un breve testo scritto, in cui indicherai sia quali sarebbero stati i tuoi comportamenti, sia quali sarebbero state le tue emozioni e le tue riflessioni.

Anne Frank

deportata e scrittrice ebrea tedesca (1929-1945)

Venerdì 9 ottobre 1942

Nell'ottobre del 1942 Anne Frank e i suoi familiari sono da quattro mesi nell'alloggio segreto: hanno dovuto nascondersi per sfuggire ai nazisti, che rastrellano gli ebrei e li mandano nei campi di concentramento.

Ad aiutare i Frank, fornendo loro cibo e altri generi di prima necessità, sono Miep e Bep. Hanno un grande coraggio, queste due ragazze, perché nell'Olanda occupata dai nazisti chi aiuta gli ebrei rischia di condividere la loro sorte.

Cara Kitty¹,

nient'altro che notizie tristi e deprimenti, ho da darti oggi. I nostri molti amici ebrei un po' alla volta vengono deportati tutti. La Gestapo² per questa gente non ha il minimo riguardo, la si carica semplicemente su carri bestiame e la si trasporta a Westerbork, il grande campo di concentramento per ebrei nella Drenthe³. Miep ci ha raccontato di qualcuno che è scappato da Westerbork. Westerbork dev'essere tremendo. Non ti danno quasi niente da mangiare, per non parlare del bere. C'è acqua solo per un'ora al giorno e solo un bagno e un gabinetto per alcune migliaia di persone. Dormono tutti insieme, uomini, donne, e a queste e ai bambini spesso vengono rasati i capelli. Quasi impossibile fuggire. La gente è segnata dal cranio rasato e spesso dall'aspetto ebraico.

Se già in Olanda è così grave, come vivranno nelle terre barbariche e lontane dove vengono mandati? Supponiamo che per lo più vengano assassinati. La radio inglese parla di camere a gas, forse è la morte più rapida. Sono totalmente sconvolta. Miep racconta questi fatti orribili in modo toccante e a volte anche lei è molto agitata. Recentemente, per esempio, c'era una vecchietta ebrea paralitica che aspettava davanti a casa sua che la Gestapo tornasse a prenderla con un'auto. La poveretta aveva tanta paura degli spari contro gli aerei inglesi che passavano sulla città e anche delle luci abbaglianti dei fari. Però Miep non ha osato farla entrare, nessuno l'avrebbe fatto. I signori tedeschi non fanno economia di punizioni. Anche Bep non dice più niente, il suo ragazzo deve andare in Germania⁴. Ogni volta teme che gli aerei che volano sopra le nostre case sgancino le bombe, spesso da un milione di chili, proprio sulla testa di Bertus. Battutine come «non saranno proprio un milione» e «tanto basta una bomba» le trovo del tutto fuori luogo. Bertus non è certo il solo che deve andarci, ogni giorno partono treni carichi di ragazzi. Strada facendo, quando si fermano a qualche stazioncina, a volte scendono di soppiatto e cercano di nascondersi. Forse qualcuno ci riesce.

Il canto funebre non è ancora finito. Hai mai sentito parlare di ostaggi? È la nuova punizione che è stata introdotta per i sabotatori⁵. È la più orribile che puoi immaginare. Cittadini innocenti, uomini noti, vengono tenuti

1. Cara Kitty: le pagine del diario di Anne sono nella forma di lettere all'amica immaginaria Kitty.

2. Gestapo: polizia segreta del regime nazista, particolarmente feroce contro gli ebrei.

3. Drenthe: regione agricola dei Paesi Bassi.

4. deve andare in Germania: molti giovani dei Paesi occupati dai nazisti, come appunto l'Olanda, venivano mandati in Germania a lavorare per sostituire gli uomini al fronte.

5. sabotatori: coloro che danneggiano edifici e attrezzature del nemico. In questo caso, il sabotaggio è una forma di resistenza contro gli occupanti tedeschi.

6. apolidi: persone senza cittadinanza, che non appartengono a nessuno Stato. Le leggi razziali emanate dal regime nazista avevano tolto agli ebrei la cittadinanza tedesca.

prigionieri in attesa di essere assassinati. Se c'è un sabotaggio e non salta fuori il colpevole, senza tanti complimenti la Gestapo mette al muro cinque ostaggi. Spesso sul giornale ci sono gli annunci mortuari di queste persone. Il crimine viene definito «incidente fatale».

Bel popolo, quello tedesco, e in realtà ne faccio parte anch'io! Ma no, Hitler ci ha già da tempo resi apolidi⁶. E poi, in tutta la terra non esiste inimicizia più grande di quella tra tedeschi ed ebrei.

Tua Anne

Anne Frank, *Diario*, Mondadori

COMPRESIONE E ANALISI

1. ■■ **Sottolinea l'alternativa corretta fra quelle proposte.**

La narrazione si sviluppa in prima/in terza persona. Il testo presenta soprattutto fatti che si verificano all'interno dell'alloggio segreto/fuori dall'alloggio segreto. Il testo parla di fatti avvenuti molto tempo prima del momento/contemporaneamente al momento della scrittura.

2. ■■ **Che cosa rivelano sulle condizioni di vita di Westerbork i pochi che sono riusciti a fuggire? Sottolinea le informazioni nel testo.**
3. ■■ **Il campo di Westerbork è solo la prima tappa della deportazione. Individua e sottolinea nel testo la frase in cui Anna lo dice chiaramente.**

DAL TESTO ALLA STORIA

4. ■■ **Tragicamente coinvolta in prima persona nei fatti di cui parla, Anne Frank con il suo diario è una fonte preziosa di informazioni storiche. La pagina riportata qui ci parla, oltre che delle persecuzioni contro gli ebrei, del comportamento degli Olandesi durante l'occupazione. Descrivilo completando le frasi seguenti.**
- a. Molti Olandesi cercarono di aiutare gli ebrei. Per esempio, Miep e Bep
..... **aiutano i Frank a vivere nascosti**
- b. Gli Olandesi cercano di danneggiare

gli occupanti. Nel testo si parla infatti di sabotaggi, a cui i Tedeschi rispondono fucilando gli ostaggi nelle loro mani.....

IERI E OGGI

5. ■■ **IN GRUPPO** **Il coinvolgimento di bambini e ragazzi nell'orrore della guerra e delle persecuzioni razziali non è certo finito con la Seconda guerra mondiale. Anche oggi molti bambini e ragazzi sono coinvolti da terribili conflitti e costretti a fuggire dai loro Paesi per motivi etnici. Dividetevi in gruppi e svolgete una ricerca su quali Paesi sono attualmente coinvolti in guerre razziali, poi concentratevi sulla vita dei bambini in quei Paesi. Raccogliete informazioni sulla loro vita quotidiana (la scuola, le famiglie) e preparate una presentazione da fare alla classe.**

LESSICO E GRAMMATICA

6. ■■ **Tra gli aggettivi seguenti, segna l'unico che non è sinonimo di «deprimente».**
- | | |
|--------------------------------------|---|
| <input type="checkbox"/> A Desolante | <input type="checkbox"/> B Sconfortante |
| <input type="checkbox"/> C Avvilente | <input checked="" type="checkbox"/> D Raccapricciante |

PRODUZIONE

7. **IN COPPIA** **In coppia con un compagno, immaginate e mettete in scena un dialogo tra Miep e Bep sulla situazione dei Frank: e se venissero scoperti? E se non fosse più possibile procurare loro il cibo? E se si ammalassero? E se...**

Elsa nell'orrore di Auschwitz

Di Vittoria Calvani

Seduta su un mucchio di fieno lurido, con la schiena appoggiata alla parete del carro merci, Elsa Coen scrutava il buio cercando di distinguere le forme ammassate dall'altra parte del vagone. Presto capì che il mucchio conteneva un padre, una madre e due bambini che pregavano insieme in modo così sommesso che non si distinguevano le parole. Il treno era fermo alla stazione di Fossoli¹ in attesa di non si sapeva che cosa. Passarono le ore, mentre il caldo diventava insopportabile e nel vagone cresceva il cattivo odore. Poi, improvvisamente, si sentirono grida e comandi rabbiosi, lo sportello si aprì e cominciò a salire una lunga fila di persone, ognuna con addosso un cappotto e in mano una valigia. Quando già il vagone era così pieno da non poter contenere più neanche un insetto, altre persone vi furono spinte dentro a colpi di canna di fucile e imprecazioni. Alla fine lo sportello venne chiuso. Elsa aveva già perso il suo posto sul fieno ed era in piedi, schiacciata come una sardina tra un uomo alto e grosso e una donna con un neonato in braccio.

Il treno partì e il viaggio cominciò.

1. Fossoli: località dell'Emilia Romagna, dove i nazifascisti fecero costruire un campo di prigionia da cui ebrei e altri detenuti partivano per i campi di sterminio.

■ Il viaggio e l'arrivo

Elsa e i suoi compagni attraversarono tutta la Pianura padana, e poi il treno si arrampicò sulle Alpi e il freddo li avvolse rendendo ancora più angosciata la loro situazione: non avevano cibo, non avevano acqua, non avevano una ritirata dove soddisfare i loro bisogni e non potevano scendere quando il treno si fermava per rifornirsi di carbone. Quelli più vicini alla parete esterna si arrampicavano sugli altri per cercare di vedere fuori attraverso due piccolissime feritoie per metà coperte da filo spinato, ma riuscivano solo a sapere se era giorno oppure notte. Dopo quattro giorni di questa tortura il treno si fermò definitivamente e i portelloni vennero aperti. Da una decina di vagoni scese un'umanità affranta, provata nel fisico e nell'animo, che si ammassò sul marciapiede davanti



a una fila di soldati tedeschi con le uniformi nere delle SS² e i cani lupo al guinzaglio. Elsa scoprì subito a che cosa servivano: quando due ragazzi del suo vagone si misero a fuggire a perdifiato verso la fine del marciapiede, i cani li inseguirono, li azzannarono e due SS li uccisero con un colpo di pistola alla nuca. Subito dopo, stratonando i prigionieri, i nazisti li divisero: uomini di qua, donne di là. Quindi alle donne vennero strappati i bambini, che furono radunati in fondo al marciapiede. A questo punto dalla nebbia emerse una fila di uomini magri come scheletri, vestiti, in quel freddo, soltanto con un pigiama a righe. A un comando dell'ufficiale, si insinuarono nel gruppo degli uomini e delle donne, tolsero loro le valigie, i cappotti, le sciarpe, i cappelli e li portarono via.

■ La perdita dell'identità

Verso le cinque del pomeriggio le SS e i prigionieri si misero in marcia e dopo mezz'ora raggiunsero un cancello sormontato dalla scritta «Il lavoro rende liberi», oltre il quale si scorgevano diverse file di baracche illuminate da potenti fari e in lontananza una più grande, dalla quale usciva un fumo denso e nauseabondo.

Elsa era attanagliata dalla paura ma non aveva ancora perso la sua umanità. Quando però tentò di rialzare una vecchia signora che era scivolata sulla neve ghiacciata, una SS le lanciò contro il suo cane e si divertì a vederla dibattersi per non essere morsa. – Bella signorina –, le disse, – qui non ci si aiuta a

vicenda, ma ci si ruba il pane e si denunciano i ribelli –. – Ho capito –, rispose lei in perfetto tedesco, fissandolo con sguardo fermo. L'ultima sosta avvenne davanti a una baracca verniciata di bianco dove sedevano tre uomini e quattro donne in camice bianco, i quali sottoposero i prigionieri a una visita accurata dalla testa ai piedi. Erano particolarmente interessati alla dentatura e, in base ai risultati, suddividevano ulteriormente i loro cosiddetti “pazienti”. Dopo aver passato la visita, Elsa fu incanalata in un gruppo di ragazze alle quali un barbiere rasò i capelli. Ormai Elsa era come allucinata. Tutti gli orrori dei quali si sussurrava tra le famiglie ebraiche che conosceva erano inferiori a quelli che stava vivendo. In una specie di incubo vide uomini in pigiama che raccoglievano i capelli tagliati e li mettevano in sacchi divisi per colore. A tutte le donne venne poi ordinato di spogliarsi e le anziane furono avviate fuori della baracca. Le altre furono costrette a sfilare davanti a un banchetto e lì a tendere il braccio a un caporale che vi premette un timbro irto di chiodi sottili che lasciò impresso un numero di cinque cifre, sul quale venne versato dell'inchiostro nero indelebile. Anche Elsa subì quel tormento e capì così che, privata dei suoi capelli e dei suoi vestiti, ora era stata scippata anche del suo nome. Ormai era un numero: 97285. Mentre Elsa si rimetteva in riga con le sue compagne, la stessa SS che le aveva aizzato contro il cane la prese per un braccio e la tirò da parte dicendo agli altri: «Sa il tedesco, può esserci utile». «Per ora lasciala nel gruppo e domani mattina portala alla baracca del comando» ribatté un ufficiale.

2. SS: Schutzstaffel, “squadre di protezione”. Si trattava di un'organizzazione paramilitare del partito nazista, che aveva il compito di supervisionare i campi di concentramento.

■ La schedatura dei prigionieri

Concluse queste operazioni, i nazisti col camice si presero una pausa. Mentre le donne aspettavano in piedi tremando per il freddo, dei prigionieri con il pigiama a righe portarono tazze di cioccolata fumante e fette di torta e servirono il personale della baracca. Elsa colse brani della loro conversazione.

– Domani c'è l'eliminazione delle vecchie, vero?

– Ma non c'era quella dei bambini?

– Rimandata. Bisogna ancora schedarli.

Il terrore si impadronì di lei. «Non è possibile», gridava la sua mente. «Non è vero. Sto vivendo in un incubo», ma sapeva che quello era un sogno dal quale non ci si poteva risvegliare.

Finita la pausa, tutti i nazisti presenti nella stanza si alzarono e l'ufficiale gridò: «Avanti con i vestiti!». La fila degli uomini in pigiama tornò a testa bassa, trascinando dei carrelli pieni di vesti piegate. Intanto, consultando un registro, uno col camice divideva le donne: «Qui le ebreo: stella di David gialla; qui le zingare: triangolo marrone; qui le omosessuali: triangolo nero; qui le antifasciste: triangolo rosso; qui le testimoni di Geova: triangolo viola».

Arrivato a Elsa, il funzionario chiese: – Ebreo o antifascista?

– Entrambe, – rispose un altro. – Però vince la Stella gialla.

Una volta tatuate, vestite ed “etichettate” le donne furono finalmente scortate nelle baracche 16, 17, 18, mentre gli uomini, che nel frattempo avevano subito le stesse procedure, entravano nei lotti 24, 25, 26.

In origine ogni baracca era stata prevista per dodici donne, ma ora doveva ospitarne trentasei, perciò ogni “letto”, un pancone di legno privo di materasso e cuscino, doveva

contenerne tre. Elsa trovò posto al terzo piano di un letto a castello.

Sebbene fosse stremata non riuscì a addormentarsi. I crampi della fame le mordevano lo stomaco, il freddo le causava un tremito continuo e il braccio tatuato le bruciava come il fuoco. Delle altre donne della baracca quasi non si accorgeva, mentre i ricordi dell'altra vita – quella da essere umano – le si presentavano alla mente a brandelli: il giorno in cui aveva abbracciato per l'ultima volta il suo fratellino che, dopo aver pagato una somma astronomica, i genitori avevano affidato a un contrabbandiere che lo avrebbe fatto espatriare in Svizzera; poi l'arresto della madre e del padre a Torino da parte di un manipolo di fascisti e la sua fuga dalla città per raggiungere i partigiani sulle montagne, gli scontri a fuoco contro i fascisti di Salò e infine il terribile giorno in cui la sua brigata era stata circondata e lei era stata separata dai compagni e mandata nel campo di concentramento di Fossoli in attesa del treno per Auschwitz.

Si ricordò anche del violino, lo strumento che per anni aveva rappresentato la passione della sua vita e riuscì a riprodurne tra sé e sé una delle melodie che più la incantavano, finché, cullata da quella musica si addormentò.

■ Il kapò

Elsa, che ignorava che cosa fosse un kapò, lo scoprì l'indomani, quando un uomo in pigiama ma con indosso un giaccone pesante e in testa un berretto, le controllò il numero sul braccio e la tolse dalla fila delle compagne. Era evidente che quello era un detenuto speciale con compiti di sorveglianza. Presto seppe che i kapò erano crudeli come i nazisti e che erano stati scelti soprattutto tra i detenuti comuni: ladri, assassini, rapinatori. A spinte e schiaffi il kapò guidò Elsa fino a

una grande baracca a due piani, ben costruita e ornata alle finestre da cassette di gerani. Un ufficiale, il colonnello Stauffen, elegantissimo nella sua divisa nera da SS, la squadro da capo a piedi, quindi le disse: – Dunque tu saresti la sporca partigiana ebrea che sa il tedesco. – Poi, senza aspettarsi una risposta, aggiunse: – Questa potrebbe essere la tua fortuna, se mi obbedirai e non ti verranno grilli per la testa. – Poi tolse i piedi dalla scrivania, si alzò per girarle intorno, le sollevò il mento con il manico del frustino e osservò: – Nell'altra vita dovevi essere bella. – Elsa rabbrivì di orrore, ma subito lui cambiò tono: – Qui però sei solo un numero. – Infine, assumendo un atteggiamento nostalgico: – La mia presenza qui è fondamentale per il benessere del Reich, ma le giornate sono monotone. Ho bisogno di qualcosa che mi rallegri. Il tuo compito è di individuare tra le prigioniere quelle che sanno suonare uno strumento e formare una piccola orchestra per me. Dalle tue note personali fornite dai camerati di Salò emerge che sai suonare il violino. Esamina queste cartelle, – e indicò una pila di schedari –, e scopri se nel carico di ieri ci sono altri musicanti – (usò apposta questa parola denigratoria al posto di “musicisti”). – Eseguirai questo lavoro nelle ore libere dai tuoi altri compiti. Fece un cenno al kapò e questi la prese per un braccio spingendola verso un gruppo di cento donne che stavano in piedi con le mani alzate. Nessuna di loro pareva capire il perché di quella punizione, ma il kapò disse a Elsa che dalle cucine erano state rubate delle patate e che quella posizione aveva un duplice scopo: primo, scoprire le ladre perché le patate venivano spesso nascoste sotto le ascelle, secondo, punirle in blocco perché nessuna si era autodenunciata. Elsa si unì alle altre, ma dopo dieci minuti in

quella terribile posizione voleva già urlare per il dolore. Due donne caddero a terra, subito furono bastonate, trascinate via dal gruppo e spinte verso un altro gruppo, quello delle anziane, ancora nude, che si avviavano verso una meta lontana, laggiù dove si vedeva il fumo nero che usciva da una ciminiera.

■ L'orchestrina

Un'ora dopo la punizione, finì e le donne vennero mandate in un'altra baracca piena di tavolini e macchine da cucire dove ricevettero l'ordine di confezionare divise per i soldati. Elsa che non sapeva né cucire né tagliare fu messa ad attaccare bottoni e gradi sulle giacche.

Per il rancio tutte furono di nuovo incolonnate e ricevettero un tozzo di pane e una gavetta con dentro una broda scura e maleodorante. Le famose patate sarebbero state distribuite un'altra volta. Poi rientrarono nella cosiddetta “sartoria”.

A tarda sera, sebbene esausta, Elsa tornò nella baracca del colonnello Stauffen e si mise a consultare i dossier delle sue compagne di sventura. Scoprì una certa Miriam Pristipino, che aveva studiato flauto a Siena all'Accademia Chigiana, una Renata Artom che suonava il violoncello e una Giovanna della Pergola che era stata violino di fila alla Scala di Milano. Dopo aver annotato accuratamente il loro numero di prigioniere lo passò al kapò che il giorno dopo le fece uscire dalla fila e le presentò all'ufficiale. Questi tirò fuori da un armadio gli strumenti necessari e un mucchio di spartiti dei più noti musicisti tedeschi. L'efficienza di Elsa fu gradita ed ella ebbe l'autorizzazione a provare tutti i giorni per tutto il giorno con la sua orchestrina.

Presto le quattro divennero amiche, per quanto si potesse esserlo in quell'inferno dove

tutti erano pronti a scannarsi per un pezzo di pane o per i favori del kapò.

Comunque l'abilità delle musiciste era tale che nel giro di un mese furono in grado di eseguire tutti i brani preferiti dalle SS che le impiegavano sia nel pomeriggio sia durante le loro cene a base di champagne e di ottimi cibi.

■ La liberazione

Tre mesi dopo la sua cattura, Elsa cominciò a notare un fenomeno strano. Le file di uomini e donne avviati verso la ciminiera erano sempre più numerose e gli arrivi col treno dei deportati sempre più rari. Un giorno Stauffen le ordinò ghignando di portare l'orchestra vicino al fumo nero e di suonare mentre un gruppo di gente scheletrica veniva spintonato verso una enorme baracca accostata a un grosso motore. Elsa e le sue compagne intuirono che c'era qualcosa di orrendo in quella richiesta, ma eseguirono l'ordine e capirono che i suoni di un quartetto di Mozart stavano accompagnando gente destinata a morire nelle camere a gas.

Capirono anche che il camino era montato su una serie di forni perennemente accesi in cui venivano smaltiti i cadaveri.

Il giorno dopo però, si sentì in lontananza e poi sempre più vicino il rombo delle artiglierie. A quel punto il campo fu invaso dalla frenesia. Altri prigionieri furono inviati di corsa nelle camere a gas, mentre un gruppo di soldati e di kapò scavavano una trincea e ci buttavano dentro i cadaveri di quelli appena gasati.

«Non bisogna lasciare tracce!» – urlavano le SS – «Via tutti i prigionieri dalle baracche! Se occorre seppelliteli vivi!».

Elsa non capì che cosa stesse succedendo, ma agguantò le sue tre compagne e corse a perdifiato verso l'uscita del campo mentre i nazisti erano troppo occupati per notarle. Le

quattro ragazze si nascosero nei boschi e da lì videro arrivare camion e camionette pieni di soldati con la divisa dell'Armata rossa di Stalin. I sovietici invasero il campo tra urla e comandi incrociati, ma all'improvviso ammutolirono e su Auschwitz scese un silenzio attonito: di fronte a loro c'erano i superstiti del campo di sterminio, fantasmi con gli enormi occhi persi nel vuoto, testimoni di una tragedia che non aveva precedenti. Molti nazisti riuscirono a scappare, altri furono presi, altri ancora si uccisero per non cadere in mano a chi li avrebbe presto processati e condannati a morte per i loro crimini.

Elsa e le altre tornarono indietro, si consegnarono ai sovietici e furono salve.

■ Epilogo

Elsa, Miriam, Renata e Giovanna impiegarono un anno intero per tornare in Italia, sballottate da un treno all'altro, attraversando in lungo e in largo un'Europa ridotta in macerie. Finalmente, a Berlino, furono consegnate dai sovietici agli americani, che intanto erano arrivati da ovest, e furono loro a riportarle a Milano da dove ognuna raggiunse faticosamente la propria città.

A Torino, Elsa seppe che aveva perso tutto: la casa, i genitori, il fratello che il contrabbandiere aveva tradito e non aveva portato in Svizzera.

Narrare il suo dolore è impossibile eppure riuscì a reagire, si laureò in legge e cominciò a lavorare per una organizzazione ebraica che cercava di ricostruire una per una la sorte delle vittime di Auschwitz. Quando finalmente il mondo si rese conto degli orrori della Shoah, dedicò parte della sua vita a visitare le scuole e a raccontare ciò che aveva vissuto perché non potesse ripetersi mai più.

Pimo
Levi

Scrittore e chimico
italiano (1919-1987)

L'arrivo ad Auschwitz

Dopo le sofferenze di un lungo viaggio in un vagone merci gremito di prigionieri di ogni età, il protagonista e i suoi compagni arrivano al campo di concentramento di Auschwitz: comincia la terribile avventura che per molti, anzi per quasi tutti, si concluderà con la morte.

Venne a un tratto lo scioglimento. La portiera fu aperta con fragore, il buio echeggiò di ordini stranieri, e di quei barbarici latrati dei tedeschi quando comandano, che sembrano dar vento a una rabbia vecchia di secoli. Ci apparve una vasta banchina illuminata da riflettori. Poco oltre, una fila di autocarri. Poi tutto tacque di nuovo. Qualcuno tradusse: bisognava scendere coi bagagli, e depositare questi lungo il treno. In un momento la banchina fu brulicante di ombre: ma avevamo paura di rompere quel silenzio, tutti si affacciavano intorno ai bagagli, si cercavano, si chiamavano l'un l'altro, ma timidamente, a mezza voce.

Una decina di SS¹ stavano in disparte, l'aria indifferente, piantati a gambe larghe. A un certo momento, penetrarono fra di noi, e, con voce sommessa, con visi di pietra, presero a interrogarci rapidamente, uno per uno, in cattivo italiano. Non interrogavano tutti, solo qualcuno. «Quanti anni? Sano o malato?» e in base alla risposta ci indicavano due diverse direzioni. Tutto era silenzioso come in un acquario, e come in certe scene di sogni. Ci

saremmo attesi qualcosa di più apocalittico: sembravano semplici agenti d'ordine. Era sconcertante e disarmante². Qualcuno

osò chiedere dei bagagli: risposero «bagagli dopo»; qualche altro non voleva lasciare la moglie: dissero «dopo di nuovo insieme»; molte madri non volevano separarsi dai figli: dissero «bene bene, stare con figlio». Sempre con la pacata sicurezza di chi non fa che il suo ufficio³ di ogni giorno; ma Renzo indugiò un istante di troppo a salutare Francesca, che era la sua fidanzata, e allora con un solo colpo in pieno viso lo stesero a terra; era il loro ufficio di ogni giorno. In meno di dieci minuti tutti noi uomini validi fummo radunati in un gruppo. Quello che accadde degli altri, delle donne, dei bambini, dei vecchi, noi non potemmo stabilire allora né dopo: la notte li inghiottì, puramente e semplicemente. Oggi però sappiamo che in quella scelta rapida e sommaria⁴, di ognuno di noi era stato giudicato se potesse o no lavorare utilmente per il Reich⁵; sappiamo che nei campi rispettivamente di Buna-Monowitz

1. **SS**: abbreviazione di Schutz-Staffeln, ("squadre di protezione"), un corpo speciale dell'esercito tedesco.

2. **Era sconcertante e disarmante**: sorprendente.

3. **ufficio**: normale compito.

4. **sommara**: affrettata, basata su criteri approssimativi.

5. **il Reich**: l'Impero tedesco.



6. Buna-Monowitz e Birkenau: due distaccamenti del campo di Auschwitz, in Polonia.

7. andavano in gas: venivano uccisi con il gas.

8. palese: ovvia, evidente.

9. degenerare: sciagurato, depravato. Facendo una gentilezza a degli ebrei, il macchinista si era mostrato indegno di essere tedesco. Il tono è ovviamente ironico.

10. drappelli: gruppi.

11. palandrana: indumento abbottonato sul davanti che arriva fino quasi ai piedi.

12. metamorfosi: trasformazione.

13. irto di armi: armato fino ai denti.

14. «Guai a voi, anime prave»: nel canto III dell'Inferno di Dante Alighieri sono le parole che pronuncia il demone Caronte portando all'inferno, su una zattera, le anime malvage e perciò dannate.

15. in lingua franca: con un linguaggio fatto di gesti e di parole di varie lingue, dunque comprensibile a tutti.

16. caronte: vedi nota 14.

e Birkenau⁶, non entrarono, del nostro convoglio, che novantasei uomini e ventinove donne, e che di tutti gli altri, in numero di più di cinquecento, non uno era vivo due giorni più tardi. Sappiamo anche che non sempre questo pur tenue principio di discriminazione in abili e inabili fu seguito, e che successivamente fu adottato spesso il sistema più semplice di aprire entrambe le portiere dei vagoni, senza avvertimenti né istruzioni ai nuovi arrivati. Entravano in campo quelli che il caso faceva scendere da un lato del convoglio; andavano in gas⁷ gli altri.

Così morì Emilia, che aveva tre anni; poiché ai tedeschi appariva palese⁸ la necessità storica di mettere a morte i bambini degli ebrei. Emilia, figlia dell'ingegner Aldo Levi di Milano, che era una bambina curiosa, ambiziosa, allegra e intelligente; alla quale, durante il viaggio nel vagone gremito, il padre e la madre erano riusciti a fare il bagno in un mastello di zinco, in acqua tiepida che il degenerare⁹ macchinista tedesco aveva acconsentito a spillare dalla locomotiva che ci trascinava tutti alla morte.

Scomparvero così, in un istante, a tradimento, le nostre donne, i nostri genitori, i nostri figli. Quasi nessuno ebbe modo di salutarli. Li vedemmo un po' di tempo come una massa oscura all'altra estremità della banchina, poi non vedemmo più nulla.

Emersero invece nella luce dei fanali due drappelli¹⁰ di strani individui. Camminavano inquadrati, per tre, con un curioso passo impacciato, il capo spenzolato in avanti e le braccia rigide. In capo avevano un buffo berrettino, ed erano vestiti di una lunga palandrana¹¹ a righe, che anche di notte e di lontano si indovinava sudicia e stracciata. Descrissero un ampio cerchio attorno a noi, in modo da non avvicinarci e, in silenzio, si diedero ad armeggiare coi nostri bagagli, e a salire e scendere dai vagoni vuoti. Noi ci guardavamo senza parola. Tutto era incomprensibile e folle, ma una cosa avevamo capito. Questa era la metamorfosi¹² che ci attendeva. Domani anche noi saremmo diventati così.

Senza sapere come, mi trovai caricato su di un autocarro con una trentina di altri; l'autocarro partì nella notte a tutta velocità; era coperto e non si poteva vedere fuori, ma dalle scosse si capiva che la strada aveva molte curve e cunette. Eravamo senza scorta?... Buttarsi giù? Troppo tardi, troppo tardi, andiamo tutti "giù". D'altronde, ci siamo presto accorti che non siamo senza scorta: è una strana scorta. È un soldato tedesco, irto d'armi¹³: non lo vediamo perché è buio fitto, ma ne sentiamo il contatto duro ogni volta che uno scossone del veicolo ci getta tutti in mucchio a destra o a sinistra. Accende una pila tascabile, e invece di gridare «Guai a voi, anime prave»¹⁴ ci domanda cortesemente a uno a uno, in tedesco e in lingua franca¹⁵, se abbiamo denaro o orologi da cedergli: tanto dopo non ci servono più. Non è un comando, non è regolamento questo: si vede bene che è una piccola iniziativa privata del nostro caronte¹⁶. La cosa suscita in noi collera e riso e uno strano sollievo.

Il viaggio non durò che una ventina di minuti. Poi l'autocarro si è fermato, e si è vista una grande porta, e sopra una scritta vivamente illuminata (il suo ricordo ancora mi percuote nei sogni): ARBEIT MACHT FREI, il lavoro rende liberi.

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi



ALI PER LEGGERE

Un racconto necessario

Sopravvissuto al lager di Auschwitz – oggi luogo simbolo dello sterminio degli ebrei – Primo Levi sentì la necessità di testimoniare la sua esperienza perché non ne andasse persa la memoria. *Se questo è un uomo*, che Levi scrisse tra il 1945 e il 1947, è una lucida cronaca dei riti crudeli e insensati del lager dove, sottoposte alla fame, al freddo e alla fatica di un lavoro durissimo, le persone smettono di sentirsi esseri umani.

La narrazione copre un periodo di circa un anno e si conclude con l'ingresso ad Auschwitz dell'Armata Rossa (l'esercito sovietico), il 27 gennaio 1945.

COMPRENSIONE E ANALISI

1. ■ Appena scesi dal treno, i prigionieri vengono divisi. Le SS vogliono:

- A formare più gruppi da inviare a campi diversi
- B individuare e radunare le persone in grado di lavorare
- C separare le mamme dai bambini
- D dividere i gruppi di amici, in modo che ogni prigioniero sia solo nell'universo del lager

2. ■ Due gruppi di strani personaggi si occupano dei bagagli dei nuovi arrivati. Chi sono?

.....
Prigionieri del campo

3. ■■ Come reagiscono i nuovi arrivati alla vista degli strani personaggi che si occupano dei loro bagagli?

.....
In quelle persone vedono come saranno loro stessi il giorno seguente

4. ■■■ Nell'ultima parte del testo troviamo un verso ripreso dall'*Inferno* di Dante

Alighieri e il soldato tedesco che accompagna i deportati al campo viene definito «il nostro caronte». Che cosa vuol dire il narratore con questi riferimenti letterari?

.....
Vuol dire che entrare nel lager è come entrare nell'inferno descritto da Dante nella *Divina Commedia*

5. ■■ Il narratore, e come lui i suoi compagni, si sente molto stupito. Che cosa lo meraviglia? Sottolinea l'opzione corretta.

Il narratore è meravigliato dal clima di esplicita brutalità/apparente normalità di tutto ciò che avviene.

6. ■■■ Il soldato che, di nascosto, chiede ai prigionieri soldi e orologi appare ridicolo e odioso nella meschinità, ma – ci dice il narratore – suscita anche «uno strano sollievo». Come si può spiegare questo sentimento, secondo te? Scegli l'interpretazione che condividi e confronta poi la tua scelta con quelle dei compagni.

- A I prigionieri pensano che è possibile corrompere i guardiani con dei regali per avere un trattamento meno duro
- B I prigionieri avevano temuto di essere maltrattati dal soldato
- C Il personaggio si rivela meschino, incrinando così l'immagine del soldato tedesco privo di debolezze
- D I prigionieri sono contenti che qualcuno, sia pure un personaggio così meschino, si rivolga loro con gentilezza

7. ■■■ In che modo il narratore porta avanti la sua rievocazione?

- A Espone al lettore documenti dell'epoca, commentandoli
- B Si limita a riferire e testimoniare, lasciando parlare i fatti
- C Cerca di suscitare l'odio per i Tedeschi nel lettore
- D Con una "focalizzazione zero", cioè restando estraneo ai fatti

DAL TESTO ALLA STORIA

8. ■ Il brano che hai letto consente di farci un'idea dell'ampiezza dello sterminio. Completa il testo.

Il narratore dice che del gruppo di ebrei deportati insieme a lui 96 uomini e 29 donne entrarono nei due campi satelliti di Auschwitz, mentre di tutti gli altri, più di 500, non uno era vivo due giorni dopo l'arrivo del convoglio.

IERI E OGGI

9. ■■■ Sarebbe ancora possibile oggi una tragedia come la persecuzione degli ebrei? L'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che svolgono ora i mass media può essere una garanzia contro i crimini di un governo? Ci sono organismi internazionali che potrebbero intervenire? In che modo? L'argomento è difficile e complesso: discutetene in classe, con la guida dell'insegnante.

LESSICO E GRAMMATICA

10. ■■■ In ciascuna delle seguenti espressioni del testo è presente una metafora. Riformula l'espressione sciogliendo la metafora.

Per esempio, «con visi di pietra»: con visi impassibili

- a. «quei barbarici latrati dei tedeschi»: ...
quelle voci barbariche dei tedeschi
simili ai latrati dei cani
- b. «la notte li inghiottì»:
scomparvero nel buio
- c. «emersero nella luce dei fanali»:
divennero visibili nella luce dei fanali

11. ■■■ Scrivi un sinonimo dell'aggettivo "curioso" adatto a ciascuna delle due frasi del testo seguenti:

- a. «era una bambina curiosa»:
a una razza eletta, superiore alle altre
- b. «con un curioso passo impacciato»:
strano

12. ■■■ Come si può definire il lessico del brano?

- A Semplice e comprensibile
- B Volgare e ricco di termini dialettali
- C Tecnico
- D Elevato e ricco di arcaismi

PRODUZIONE

13. ■■■ RIASSUMERE Scrivi sul quaderno un breve riassunto del testo che hai letto (massimo 1200 parole). Ricorda che devi passare dalla prima alla terza persona singolare e non puoi utilizzare il discorso diretto. Potresti incominciare così:

Dopo un lungo viaggio il protagonista e gli altri deportati arrivano a destinazione...

**Martin
Niemöller**

Teologo e pastore
protestante
tedesco (1892-1984)

Quando i nazisti

Questi versi condannano duramente l'indifferenza degli intellettuali tedeschi di fronte al nazismo. Tradotti in molte lingue, i versi di Niemöller sono stati imitati e adattati alle più diverse situazioni storiche: negli USA degli anni Sessanta, per esempio, furono recitati e cantati durante le marce per i diritti civili dei neri.

1. presero:
imprigionarono nei
lager.

2. i socialdemocratici:
aderenti al partito
socialdemocratico,
che oggi potremmo
definire di
centrosinistra.
I nazisti accusarono i
socialdemocratici di
essere tra i responsabili
della sconfitta della
Germania nella Prima
guerra mondiale,
avendo diffuso idee
pacifiste.

Quando i nazisti presero i comunisti,
io non dissi nulla
perché non ero comunista.
Quando rinchiusero i socialdemocratici²
io non dissi nulla
perché non ero socialdemocratico.
Quando presero i sindacalisti,
io non dissi nulla
perché non ero sindacalista.
10 Poi presero gli ebrei,
e io non dissi nulla
perché non ero ebreo.
Poi vennero a prendere me.
E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa.

Martin Niemöller, *Quando i nazisti*, Martin-Niemöller-Stiftung

**Bertolt
Brecht**

Poeta
e drammaturgo
tedesco (1895-1956)

Nessun uomo è un'isola

I versi di Niemöller, nella loro semplicità, enunciano una verità dolorosa ma universale: lo prova anche il fatto che ne esistano diverse versioni, attribuite a diversi autori. Questa è quella che alcuni attribuiscono al poeta e drammaturgo tedesco Bertold Brecht.

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento
perché rubavano
Poi vennero a prendere gli ebrei e tacqui
perché mi erano antipatici
5 Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato
perché erano fastidiosi
Poi vennero a prender i comunisti e io non parlai
perché non ero comunista
Un giorno vennero a prendere me
10 e non c'era rimasto nessuno a protestare.

COMPrensione E ANALISI

1. ■ Nei versi di Martin Niemöller sono elencati i gruppi perseguitati dal regime nazista (in realtà ce ne furono altri ancora, oltre a quelli citati, per esempio gli zingari). Trascrivi in due distinte colonne i perseguitati per ragioni politiche e i perseguitati per ragioni razziali.

<u>ragioni politiche</u>	<u>ragioni razziali</u>
<u>comunisti</u>	<u>ebrei</u>
<u>socialdemocratici</u>
<u>sindacalisti</u>

2. ■■■ La frase «io non dissi nulla» si ripete più volte nel primo testo (vv. 2, 5, 8, 11). Come dobbiamo interpretare il pronome "io"? Scegli le risposte corrette.

- A Va inteso in senso letterale: si riferisce all'autore dei versi
- B Parla in prima persona un personaggio immaginario che non ha preso posizione contro le persecuzioni naziste
- C Rappresenta tutti coloro che, pur avendo gli strumenti per capire ciò che stava succedendo, per viltà e per pigrizia morale non presero posizione contro le persecuzioni
- D Rappresenta tutti coloro che non presero posizione contro le persecuzioni naziste per opportunismo, perché non ne erano colpiti in prima persona

3. ■■ Come si può interpretare, a tuo parere, la frase «poi vennero a prendere me» (v. 13 del primo testo)? Completa il seguente testo.

Sotto un regime che agisce con violenza e al di fuori di ogni legge morale,
nessuno.... è al sicuro. Inoltre il nazismo portò alla rovinatutti i tedeschi....., non solo i gruppi che furono vittima delle sue
persecuzioni..... .

LESSICO E GRAMMATICA

4. ■■ Scegli le affermazioni corrette riferite a entrambi i testi.

- A Il lessico del componimento è quello dell'uso comune
- B Il registro linguistico del componimento è alto e letterario
- C La struttura delle frasi è semplice e si ripete
- D Il testo è formato da frasi ampie e complesse, ricche di subordinate di vario grado

5. ■■ Secondo te, per quale motivo la struttura del testo è ricca di ripetizioni? Che cosa vuole comunicare il poeta?

Il testo è ricco di ripetizioni per indicare le
terribili e continue azioni dei nazisti, che
non risparmiano nessuno, e allo stesso
tempo per indicare l'essere codardo del
protagonista, che cerca di fare finta di
niente

PRODUZIONE

6. ■■ **IN COPPIA** Nel testo di Niemöller la frase «io non dissi nulla» si ripete quattro volte nel testo e assume particolare evidenza anche per il fatto che è isolata, costituisce da sola un intero verso. Perché proprio queste parole vengono messe in particolare risalto? Discutine con un compagno.

7. ■■■ **ARGOMENTARE** Come hai letto, al poeta tedesco Bertolt Brecht si attribuisce un componimento molto simile, nei contenuti e nella struttura, ai versi di Martin Niemöller, ai quali è apertamente ispirato. Secondo te, che cosa vuole dire il poeta con il titolo *Nessun uomo è un'isola*? Tu sei d'accordo? Secondo te, il titolo può essere adatto anche ai versi di Niemöller? Perché? Rispondi con un breve testo argomentativo.

**Pavel
Friedman**

 Poeta ebreo
cecoslovacco
(1921-1944)

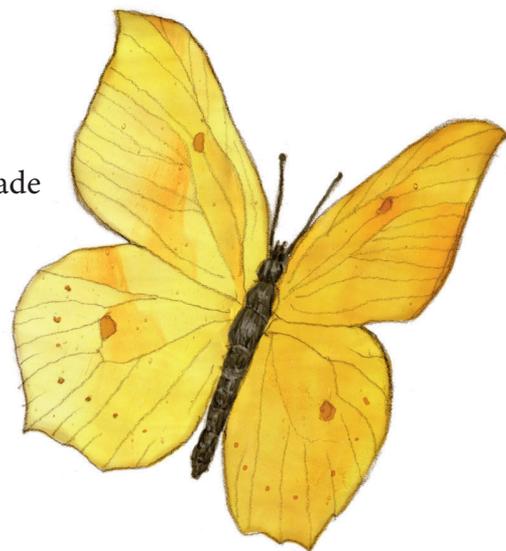
La farfalla

Come moltissimi altri ebrei, l'autore di questo componimento fu prima rinchiuso nel ghetto di Praga e poi inviato nel campo di concentramento di Theresienstadt (oggi nella Repubblica Ceca) con la falsa promessa di una comoda residenza. Si trattava invece di un lager nel quale veniva effettuato lo smistamento verso altri campi, tra cui Treblinka e Auschwitz, dove Friedman trovò la morte nel 1944.

1. fiori di ruta: la ruta è una pianta utilizzata in erboristeria; si distingue per i fiori gialli.

2. candeliere: il candelabro. Il candelabro a sette braccia (*menorah*) è uno dei simboli più antichi del popolo ebraico.

L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
5 sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!
L'ultima,
volava in alto leggera,
aleggiava sicura
10 per baciare il suo ultimo mondo.
Tra qualche giorno
sarà già la mia settimana settimana
di ghetto:
i miei mi hanno ritrovato qui
15 e qui mi chiamano i fiori di ruta¹
e il bianco candeliere² del castagno
nel cortile.
Ma qui non ho rivisto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.



Pavel Friedman, *La farfalla*, © Jewish Museum Prague



COMPrensione E ANALISI

- La prima parte del componimento è dedicata a una farfalla.

 - Qual è il suo colore? **Giallo**
 - Per evidenziare l'intensità di questo colore, a quale immagine ricorre il poeta? **La paragona a una «lacrima di sole» (v. 4)**
- Per il suo colore e per il suo modo di volare («in alto leggera/sicura» vv. 8-9) di che cosa può essere il simbolo la farfalla, cioè che cosa può rappresentare?

A Gioia, libertà
 B Avventura
 C Affetto e amore
 D Rimpianto della giovinezza, dei tempi passati
- Il poeta non ha visto altre farfalle, dopo quella descritta nella prima parte del componimento. Infatti, «le farfalle non vivono nel ghetto». Questo verso, ovviamente, non va inteso in senso letterale. Spiega il significato simbolico completando la frase seguente.

Il poeta vuole dire che nel ghetto non ci sono **gioia e libertà**, ma solo **dolore, oppressione, paura**
- Il poeta dice che l'hanno chiamato nel ghetto i «fiori di ruta» e il «bianco candeliere» del castagno nel cortile (vv. 15-17). Con una interpretazione letterale possiamo dire che i fiori e il castagno sono le sole bellezze del ghetto. Tieni presente, però, che il candelabro a sette braccia (o *menorah*) è uno dei simboli più antichi del popolo ebraico; inoltre il poeta parla del suo ritrovarsi con "i suoi" (parenti? Amici? Persone della sua stessa religione?). Alla luce di tutto questo, che cosa lega il poeta al ghetto, se anche potesse uscirne? Discutine eventualmente con i compagni.

La tradizione ebraica, la fratellanza con gli altri ebrei

DAL TESTO ALLA STORIA

- Quando si parla dei campi di sterminio nazisti, viene quasi spontaneo pensare che fossero in Germania. La realtà è diversa, perché i Tedeschi allestirono molti campi nei territori via via conquistati. Cercando eventualmente informazioni in Internet, indica la collocazione geografica dei campi elencati qui.

San Sabba: **Italia**
Mauthausen: **Austria**
Auschwitz: **Polonia**

LESSICO E GRAMMATICA

- Le parole «come una lacrima di sole quando cade su una roccia bianca» (vv. 4-5) contengono al tempo stesso una similitudine e una metafora. Quali sono?

La congiunzione "come" introduce una similitudine, ma "lacrima di sole" è un'immagine metaforica per indicare il gioco di luce dei raggi di sole sui sassi bianchi
- Nel testo sono presenti altre due immagini metaforiche. Trascrivile e spiegale.

«baciare il suo ultimo mondo» (v. 10): il poeta attribuisce alla farfalla amore per il mondo in cui fa la sua ultima apparizione; «il bianco candeliere del castagno (v. 16)»: per la forma dei suoi rami il castagno sembra un candeliere

PRODUZIONE

- IN GRUPPO** Inventi altri tre titoli per la poesia e per ciascuno spiega brevemente i motivi della scelta. Metti a confronti i titoli inventati da te con quelli dei compagni. Infine votate il titolo migliore: potreste trascriverlo sul libro di testo sotto il titolo originale.